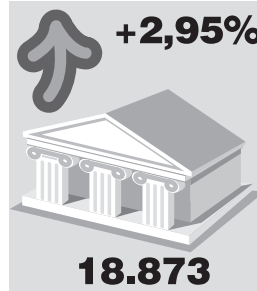

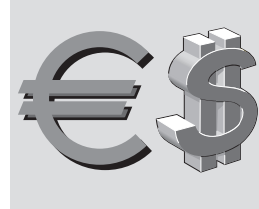


mibtel	 <p>+2,95% 18.873</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,12</p>	euro/dollaro	 <p>0,9927</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

USA, I CONSUMI CRESCONO PIÙ DEL PREVISTO

MILANO È un quadro inaspettatamente confortante quello che la raffica di dati delle ultime 24 ore ha tracciato dell'economia americana. Prima è giunta la revisione del pil del terzo trimestre che ora riflette una crescita del 4% anziché del 3,1% come riportato in precedenza.

Altri segnali: in ottobre gli ordini di beni durevoli, destinati a durare almeno tre anni, sono cresciuti del 2,8% a quota 173,93 miliardi di dollari. Il dato comunicato dal dipartimento al Commercio è nettamente superiore all'1,8% atteso dagli analisti e costituisce il primo rialzo dal mese di luglio. Il rapporto sembra indicare che le aziende nel loro complesso non hanno tuttavia ancora deciso di dare il via ai programmi di modernizzazione in stallo da diversi mesi.

Lo stesso dipartimento per il Commercio ha annunciato che in ottobre le spese per i consumi - i due terzi dell'econo-

mia americana - sono cresciute dello 0,4%, al di là dello 0,3% atteso dagli analisti. Per gli osservatori si tratta di un dato di grande importanza e che lascia ben sperare a poche ore dall'avvio ufficiale alla stagione delle grandi spese natalizie. Buone notizie anche circa il mercato occupazionale: nell'ultima settimana le richieste di sussidi di disoccupazione sono infatti calate di 17mila unità scendendo a quota 364mila.

E d'altra parte il Beige Book, il rapporto della Federal Reserve, parla invece di una situazione del mercato del lavoro negli Usa che non riesce ancora a decollare. Nei mesi di ottobre e novembre gli investimenti aziendali hanno rallentato e, di conseguenza, insieme ad un calo della produzione, la ripresa ha segnato il passo. Il rallentamento sarebbe legato ad una frenata nella spesa dei consumatori e alle difficoltà delle imprese manifatturiere.

Fortebraccio & lorisignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & lorisignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La protesta di invalidi e pensionati

Migliaia a Roma contro Berlusconi. Scandalosa «blindatura» del Senato

Raul Wittenberg

ROMA Ieri intorno al Senato della Repubblica per una serie di coincidenze si è compreso, per la prima volta in maniera tanto drammatica, l'impatto sociale delle scelte del governo di Centro Destra. E soprattutto quanto brucia la ferita delle promesse mancate quando si tratta di persone in condizioni di inferiorità.

L'Anmic, l'associazione degli invalidi civili, ne aveva chiamati 10.000 da tutta Italia per rivendicare il famoso milione di lire al mese in una piazza romana. E siccome tutto dipende dalla Finanziaria in discussione al Senato, avevano deciso verso le 10 di recarsi sotto Palazzo Madama con in testa un plotone di 50 invalidi in carrozzella.

Però a cento metri dal palazzo sono stati bloccati dalle transenne e da un cordone di forze dell'ordine. Mentre la folla dei manifestanti ignara dell'ostacolo spingeva da dietro, le carrozzelle si incastravano fra di loro a ridosso delle transenne metalliche, bloccando chi si trovava in mezzo. Ne è seguito un pericoloso caos, bambini down terrorizzati, persone schiacciate nella loro carrozzella che si sentivano soffocare e urlavano «aprite, aprite». Altri gridavano: «la legge impone di abbattere le barriere architettoniche, voi le alzate impedendoci di manifestare». Uno agitava un cartello: «Berlusconi, ho votato per te perché mi hai promesso un milione al mese, adesso me lo devi dare». E l'altro: «Dopo le promesse, la beffa».

Verso mezzogiorno la tensione era al massimo, dall'altra parte erano scesi alcuni senatori come Willer Bordon (Margherita), Massimo Brutti (Ds, che poi riferirà in aula come pure Gianfranco Pagliarulo, Pdc), l'ex ministro Ds per gli Affari sociali Livia Turco (urlava: «È una vergogna inaudita che agli invalidi si risponda con le barriere e con i carabinieri»), Francesco D'Onofrio (Udc). Fino a che il diessino Cesare Salvi, nella sua veste di vicepresidente del Senato prendeva l'iniziativa di togliere con le sue mani una transenna e permetteva alle carrozzelle di defluire nella «terra di

nessuno», dove peraltro i gruppi parlamentari avrebbero ricevuto una delegazione dei manifestanti.

Ed era terra di nessuno, perché all'altro capo della strada altro cordone di polizia, altre transenne per impedire il passaggio dei pensionati dello Spi Cgil, anche loro a manifestare nell'adiacente piazza Navona con rivendicazioni simili, ad esempio il milione al mese e la rinuncia ai tagli della finanza locale. Più tardi il presidente del Senato, Marcello Pera, replicando alle opposizioni che stigmatizzavano la blindatura di Palazzo Madama, sottolineava la piena libertà di manifestare e la sua fiducia nella polizia.

Agli invalidi civili, che prendono 218,65 euro al mese, Berlusconi ha negato la promessa estensione della pensione minima a 516,4 euro al mese, limitandola invece agli over 65 a certe condizioni, e cioè a 30.800 persone ovvero il 6% dei 567.000 invalidi interessati. L'Anmic chiede il beneficio per tutti, con un onere di 348 milioni di euro l'anno. Inoltre rivendica che l'indennità di accompagnamento, pari a 426 euro, sia portata al livello dei privi di vista (877,98 euro). Il capogruppo Ds nella commissione

lavoro Giovanni Battafarano aspetta la maggioranza alla prova dei fatti, dopo che ha constatato «la conseguenza logica delle facili promesse». D'Onofrio definisce «legittime» le richieste degli invalidi, che sottoporrà come gruppo Udc al prossimo vertice di maggioranza. Il vicepresidente di An a Palazzo Madama, Oreste Tohani, insieme al collega Michele Bonatesta sostiene che i 516 euro al mese si potranno dare a tutti gli invalidi solo a partire dal 2004, e che per quest'anno An proporrà un «piccolo incremento» agli alleati della maggioranza.

Intanto a due passi erano 50.000 i pensionati chiamati dallo Spi Cgil per la manifestazione nazionale contro la Finanziaria, guidati da Betty Leone. Accanto, Achille Passoni (Cgil), l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi (Margherita) e il senatore Antonio Pizzinato (Ds). Tutti hanno messo sotto accusa la riduzione dei trasferimenti finanziari agli enti locali «che si traduce in tagli alle prestazioni sanitarie e assistenziali», la «mancata difesa» dei redditi dei pensionati e del loro potere d'acquisto, l'assenza di «una politica organica» a sostegno della non autosufficienza.



Protesta dei pensionati invalidi a Roma

Marianna Bertagnoli/Agf

Epifani presenta l'iniziativa di domani e sabato a Napoli. Incontro con Confcommercio e Cna

La Cgil lancia la campagna per il Sud

ROMA Per lo sviluppo del Sud e per una politica industriale vera. Contro una Finanziaria che penalizza il Mezzogiorno e la devolution che avrà effetti devastanti, oggi solo in parte percepiti nella loro gravità. Su questi temi la Cgil si prepara a una due giorni napoletana, domani e sabato, una grande iniziativa per riaccendere i riflettori su di una realtà che rischia di essere oscurata, «ma anche per elaborare proposte da mettere in campo - ha spiegato il leader Guglielmo Epifani -, la risposta della Cgil per contrastare il declino del Paese». «Il Sud è la parte del paese che pagherà di più il rallentamento dell'economia e le politiche economiche sbagliate del governo», ha aggiunto il segretario generale: il programma prevede per domani un convegno, con circa mille dirigenti, quadri e delegati, e nel pomeriggio una tavola rotonda con rappresentanti del mondo dell'impresa ed

egli enti locali. E per sabato mattina, dalle 9,30, un corteo - sono attesi non meno di 100 mila partecipanti - che partirà da piazza San Francesco per concludersi in piazza Plebiscito con l'intervento di Epifani. Sarà presente anche Sergio Cofferati.

E Paolo Nerozzi, segretario confederale responsabile per il Sud, a esprimere tutte le preoccupazioni di Corso d'Italia: «Gli effetti della Finanziaria sono particolarmente gravi: c'è un trasferimento di risorse dal Sud al Nord, si interrompono gli strumenti di sostegno ideati da Ciampi e si reintroduce la discrezionalità nell'assegnazione degli aiuti». E poi c'è la devolution targata Bossi, un progetto «drammatico per il Paese, la cui coesione viene messa a repentaglio, e devastante per il Mezzogiorno». Sulle due leggi la Cgil si impegna a tenere alta la guardia «con una protesta molto forte che

continuerà fino a quando non sarà sconfitto un progetto pericoloso per il Sud, per l'Italia e per l'Europa». È se il disegno della devolution dovesse andare in porto, la Cgil non esclude l'appoggio ad un eventuale referendum abrogativo.

Alla tavola rotonda di domani intervengono il presidente della Confcommercio Sergio Billè, quello della Cna Ivan Malavasi e per Confindustria Angelo Bozzetto. Ci saranno i presidenti delle regioni Campania ed Emilia, Bassolino ed Errani e il sindaco di Cosenza Eva Catizone. L'apertura dei lavori, in mattinata, è invece affidata a Nerozzi: tra gli altri interventi, quello del sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, del professor Gianfranco Viesti e di un esponente del social forum.

fe. m.

La Finanziaria ha la coperta corta Le casse dello Stato a secco Il governo annuncia 130mila ispezioni fiscali

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo tenta di rimediare e prima che l'anno finisca (più in «rosso» di quanto previsto) cambia registro sul fisco. Dopo mesi di «propaganda» (e non solo) su sgravi, sanatorie e probabili condoni l'Agenzia delle Entrate annuncia un giro di vite anti-evasione: sono in arrivo 130mila verifiche sostanziali, ovvero quelle che prevedono anche una visita ispettiva. L'annuncio arriva a ridosso delle più onerose scadenze fiscali - l'acconto Irpef, Irap e Irpeg da versare entro il 2 dicembre - su cui saranno effettuati controlli specifici. Evidente la preoccupazione sulle casse dell'erario che a quanto pare sono pericolosamente a secco. D'altronde non è la prima volta che da Via XX Settembre parte l'allarme sui conti di quest'anno, che potrebbero influenzare negativamente anche quelli dell'anno prossimo. Già l'altroieri il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli ha chiarito in parlamento l'entità della «manovra» di fine anno con il decreto

Spesa sanitaria, ricerca e contratti pubblici restano i settori privi di risorse sufficienti

blocca-spesa, che produrrà 2,5 miliardi di euro da destinare a minor deficit. In più c'è l'ipotesi swap dei titoli pubblici, ancora al vaglio della Banca d'Italia. Ma da Bruxelles non arrivano buone notizie, mentre le spese corrono e le entrate si riducono. Per il 2003 la coperta sembra già tirata al massimo dopo il primo passaggio della Finanziaria alla Camera. Ma di capitoli aperti ce ne sono ancora parecchi in Senato. Probabilmente una parte si chiuderà oggi, in un vertice di maggioranza a cui è atteso anche Giulio Tremonti. «Mi aspetto - ha spiegato il relatore della manovra, Lamberto Grillotti - che il governo indichi i settori sui quali non è possibile intervenire, le cose che potrebbero far saltare il quadro generale». Come dire: siamo agli sgoccioli e a qualcosa bisognerà rinunciare. Probabilmente il Tesoro vorrà cavarsela sulle partite Comuni e Asl estendendo anche a loro la possibilità di varare cartolarizzazioni. Ma sarà difficile coprire in questo modo la spesa sanitaria, quella per la ricerca, o infine quella per il rinnovo dei contratti pubblici. In ogni caso il cammino della Finanziaria in Senato procede ancora al rallentato (ieri sono stati approvati i saldi di bilancio ed è iniziato il vaglio dell'articolo 2 sulla riforma Irpef), vista la valanga di emendamenti presentati dall'opposizione per attuare l'ostruzionismo. Anche per l'Ulivo, comunque, è oggi il giorno decisivo: se la partita della devolution si chiuderà, infatti, si potrebbe decidere di concentrare la battaglia sui 200 emendamenti che la coalizione ritiene più importanti. Dal passaggio in Senato potrebbe arrivare anche una novità sul fronte previdenziale, con l'abolizione totale del divieto di cumulo tra reddito pensionistico e quello da lavoro. A proporla, ieri è stato il ministro del Welfare Roberto Maroni, che si è preso un doppio no. Quello del sottosegretario Giuseppe Vegas («Credo che il divieto di cumulo resterà invariato») e quello della Cgil. Il titolare del Welfare non solo vorrebbe l'obbligatorietà dell'utilizzo del Tfr per i fondi pensione (cosa nota), ma anche una previdenza regionale in onore alla devolution. «La previdenza complementare, al pari di quella pubblica, è già differenziata tra le diverse persone - dichiara il segretario confederale Cgil Morena Piccinini - Permettere alle regioni di differenziarla ancora evoca non solo le gabbie salariali ma anche quelle previdenziali».

Per il presidente della Commissione si avrà «maggior rigore e flessibilità». Il documento, che sarà illustrato la prossima settimana, dovrà superare le resistenze dei governi

«Stop al lassismo nei conti». Prodi presenta il Patto "intelligente"

Roberto Rossi

MILANO Le cinque misure che rendono il Patto di stabilità «più intelligente e proiettato verso il futuro» e che garantiscono «il massimo di stabilità, di crescita e di rigore» sono state presentate ieri da Romano Prodi a Bruxelles.

Il documento, che è stato adottato all'unanimità dalla Commissione europea, sarà illustrato ai ministri delle Finanze durante le riunioni dell'Eurogruppo ed Ecofin, il 2 e 3 dicembre prossimi. Anche se i veri destinatari rimangono i capi di Stato e di governo dell'Unione, che nello scorso vertice di Barcellona avevano sollecitato la stessa Commissione a studiare possibili mi-

glioramenti nel coordinamento delle politiche di bilancio.

Rispetto alla precedente versione, nel nuovo Patto resta la soglia del 3% di rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Così come resta inalterato l'obiettivo per i paesi aderenti di una posizione di bilancio *close to balance* (quasi pareggio) nel medio periodo. Gli stati che non hanno ancora raggiunto una posizione di bilancio vicino al pareggio dovranno garantire una riduzione annua dello 0,5% dei loro deficit strutturali. Non solo, per i paesi ad alto debito come l'Italia «il miglioramento della posizione strutturale di bilancio dovrà essere più elevata». Superiore cioè allo 0,5%.

È introdotta, poi, una piccola deviazione temporanea del quasi pareggio di bilan-



Romano Prodi

co, se si ha un rapporto debito/pil sotto il 60% (il caso non riguarda l'Italia il cui rapporto è superiore al 100%), per finanziare riforme strutturali (pensioni, fisco, investimenti produttivi). Per i paesi che sono al di sotto del 60% è permessa una piccola deviazione di «lungo termine».

L'allarme preventivo (il tanto temuto *early warning*), ecco un'altra novità, potrà scattare non solo quando il paese supera il 3% del rapporto deficit/pil, ma anche quando esiste una divergenza significativa dagli obiettivi - tenendo conto della dimensione e della causa - nonostante il rapporto sia ancora sotto la soglia limite. Inoltre, potrebbe scattare anche quando l'economia va bene ma si conducono politiche «imprudenti» a sostegno del ciclo.

Bruxelles ha poi fissato il tasso annuo di riduzione del debito rispetto al pil (4%). Se non dovesse calare a ritmo soddisfacente potrebbe scattare anche la procedura per deficit eccessivo. I paesi ad alto debito (l'Italia) devono delineare anche una strategia dettagliata per ridurlo prevedendo politiche «sufficientemente ambiziose» per fronteggiare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione (riforma delle pensioni). Va valutato anche il «grado in cui il consolidamento fiscale si fonda su misure una tantum che non possono condurre a un prolungato miglioramento delle finanze pubbliche».

Infine le ultime due novità che riguardano la tempestività di dati e analisi e le ispezioni ravvicinate. Per Bruxelles dati e anali-

si di elevata qualità e tempestività sull'andamento dei bilanci pubblici sono la condizione per le decisioni sul coordinamento economico. L'effettiva attivazione delle procedure va garantita con «tempestività e rigore».

Per le ispezioni la Commissione organizzerà missioni «complete e più frequenti» negli stati membri. Gli studi approfonditi saranno resi pubblici. Ciò allo scopo di «rafforzare la sorveglianza».

Se queste sono le principali novità c'è da domandarsi se passeranno al vaglio del Consiglio europeo. Non è detto. Perché la riluttanza dei governi a cedere potere a Bruxelles è nota. E questo Prodi lo sa. Lui, comunque, è pronto a «difenderle» di fronte e tutti».